



ESITI DEL CONFRONTO SUL FENOMENO DELLE AGGRESSIONI NEI CONFRONTI
DEL PERSONALE OPERANTE NEGLI ISTITUTI PENITENZIARI
E IPOTESI DI INTERVENTO OPERATIVO

Si è tenuta stamattina al Dap la riunione urgente convocata dal Capo Dipartimento per affrontare la grave emergenza delle aggressioni al personale di Polizia Penitenziaria.

Ha presieduto il tavolo lo stesso Capo Dap Francesco Basentini, affiancato dal Capo del DGMC Gemma Tuccillo, insieme al Direttore Generale Detenuti e Trattamento Calogero Piscitello e al Direttore Generale del Personale Pietro Buffa.

Il dottor Buffa ha illustrato ai sindacati un report statistico elaborato dall'amministrazione su dati in possesso della cd. Sala Situazioni, attraverso la proiezione di una serie di slides, dal quale è emerso in maniera chiara ed inequivocabile l'aumento esponenziale delle aggressioni al personale. Il Sappe, nel suo intervento, ha preliminarmente fatto notare che non è la vigilanza dinamica la causa principale delle aggressioni, come erroneamente si era immaginato.

Il vero problema è piuttosto l'esecuzione penale stessa e, in particolare, il regime penitenziario adottato in questi ultimi anni, in relazione all'operatività della Polizia Penitenziaria.

In pratica, secondo il Sappe, stiamo pagando le conseguenze dell'eccessivo buonismo introdotto nel trattamento penitenziario all'indomani della sentenza Torreggiani.

Le considerazioni del Sappe non hanno e non vogliono avere alcuna connotazione politica né ideologica ma si basano esclusivamente sul buon senso. Anche il buon padre di famiglia nell'educazione dei figli commette un errore se esagera col permissivismo.

In questi anni, infatti, non ci sono state da parte dell'amministrazione (e quindi dello Stato) adeguate e proporzionali reazioni alle aggressioni verso il personale.

Spesso e volentieri i direttori penitenziari hanno fatto ricorso al metodo della "caramella" anche nei confronti dei soggetti più aggressivi ed indisciplinati.

E' indispensabile, invece, che l'aggressione al poliziotto penitenziario torni ad essere considerato un fatto grave, anzi gravissimo, di fronte al quale colui che l'ha commessa deve ricevere una altrettanto grave sanzione disciplinare.



Segreteria Generale

E' oltremodo necessario che gli eventi critici non vengano più considerati soltanto un episodio da registrare ed inserire in un data base.

Le aggressioni al personale non possono essere considerate normali ... all'ordine del giorno. Nessuno deve soltanto pensare che esse possano far parte dei rischi professionali della Polizia Penitenziaria, quasi fossero un accessorio.

Di fronte ad un evento critico si devono immediatamente analizzare le cause e poi, altrettanto velocemente, bisogna intervenire per eliminare quelle cause.

Non si può semplicemente prenderne atto.

E, soprattutto, non si può programmare di intervenire sugli effetti ... perché gli effetti sono le nostre ferite, le nostre scottature, le nostre umiliazioni.

Ad esempio, il Sappe si domanda quale sia la procedura che si attiva al Dap in presenza di un evento critico grave e quale sia la catena di comando in tal caso.

La domanda non è casuale, né pretestuosa, perché proprio la mancanza di elementari procedure standard di emergenza e l'inesistenza di unità di crisi che prevedano una catena di comando sono indicative della sottovalutazione del problema.

E questo a prescindere dalla vigilanza dinamica e dall'apertura o chiusura delle celle.

A tutto questo si aggiunga che, quando abbiamo dovuto affrontare i richiami dell'Europa, tra il dover garantire la sicurezza e l'incolumità dei poliziotti penitenziari e il rischio di sanzioni milionarie previste dalla sentenza Torreggiani, la politica ha scelto di salvare la borsa a discapito dei poliziotti.

Per quanto riguarda, infine, le ipotesi di intervento operativo sulla questione, al termine della riunione, il Capo del Dap Francesco Basentini ha rappresentato quali sono i programmi del Dap.

Nello specifico, si intende

- 1) Costituire un gruppo di lavoro per elaborare nuovi modelli operativi e nuovi protocolli di intervento al fine di stabilire nuove regole d'ingaggio per il personale della Polizia Penitenziaria;
- 2) Avviare le procedure per la costituzione presso tutti gli istituti penitenziari di nuclei o reparti di pronto intervento da utilizzare nelle emergenze;
- 3) Intraprendere un programma di rilevazioni finalizzato all'individuazione di strutture penitenziarie adatte ad ospitare detenuti a regime chiuso;

In conclusione, lo stesso Basentini ha assicurato che saranno diramate opportune direttive affinché i meccanismi di applicazione delle sanzioni disciplinari ai detenuti siano tempestivi ed immediati, aggiungendo che per i provvedimenti di allontanamento dei ristretti colpevoli di aggressioni al personale non verrà più tenuto, necessariamente, in considerazione il principio di territorialità della pena.

A parere del Sappe, tutto sommato, gli interventi preannunciati vanno nella direzione giusta.



Segreteria Generale

Nuove regole d'ingaggio, reparti di pronto intervento e il ripristino di un legittimo sistema sanzionatorio nei confronti dei detenuti che si rendono colpevoli di aggressioni e oltraggi al personale di Polizia Penitenziaria, sono da ritenere certamente strumenti efficaci per il ripristino dell'ordine e della disciplina all'interno degli istituti penitenziari a salvaguardia della sicurezza e dell'incolumità degli operatori.

Tuttavia, allo stato attuale, non possiamo che considerare le parole del Capo Dap come semplici manifestazioni di intenti.

Sono troppi anni, ormai, che siamo abituati a sentire parole, parole ... solo parole.

Il Sappe, pertanto, proseguirà nella sua protesta di piazza per gridare **BASTA AGGRESSIONI !**

Domani mattina, 20 settembre, saremo a Napoli, davanti a Poggioreale, con i nostri tamburi e le nostre bandiere.

Proseguiremo poi nel nostro tour per l'Italia fino alla manifestazione nazionale del 22 novembre a Roma, affinché il Governo, la politica, l'amministrazione penitenziaria e l'opinione pubblica non si dimentichino della sofferenza di coloro che, in nome e per conto dello Stato, sono in prima linea nelle carceri a difendere la società civile.